

il BOLLETTINO

IL NOSTRO GIORNALE È VOSTRO
Esso è di Tutti, ma non è di Nessuno
E' per Tutti, ma non è per Nessuno.

Published by:
The ITALIAN PUBLISHING CO.
12 Elm St. — Toronto—Canada

ITALO-CANADESE
the BULLETIN

Le Nostre Battaglie sono Vostre; le
Nostre Vittorie sono Vostre. — Ieri,
Oggi, Domani, Sempre Sentinella
Avanzata d'Italianita'.

A. PERILLI, Edit. T. MARI, Dir.

Anno VIII, No. 40. 41

Entered at Ottawa Post Office as
Second Class Mail Matter.

Venerdi, 9 Ottobre 1936

Telefono: WA. 7306

TORONTO, Canada

Stampa Italiana e Stampa Americana Tirannia in Guanti Gialli

Dopo un breve soggiorno in Italia, sufficiente tuttavia per esaminare la stampa nei suoi aspetti esteriori, cioè come un semplice mortale che non siede nessuna cattedra di giornalismo; dopo parecchi contatti con valenti giornalisti e non pochi giovani che s'avviano ora alla professione; dopo aver messo il piede in quel "covo di nequizie" che, secondo certa stampa americana, è il Ministero della Stampa e Propaganda; dopo aver visitato qualche agenzia di notizie; dopo aver parlato con le donne dei chioschi ove si vendono giornali e con gli strilloni della strada, che nemmeno la legge sulle città silenziose riesce a tenere a bada; dopo aver varcato la soglia del Palazzo dell'Associazione della Stampa, in Piazza Colonna; dopo aver conversato con un valente professore d'Università della nuova Facoltà di Giornalismo; dopo aver discusso il problema delle leggi sulla stampa con valorosi avvocati; dopo infine averci sentito bene, molto bene gli interessi, i lettori, d'ogni grado, d'ogni condizione sociale, d'ogni età e in parecchie parti d'Italia, siamo giunti ad una conclusione che riassume, ma con le parole d'un giovane della Guf, laureando in legge che conosce bene l'inglese, al quale abbiamo dato da leggere alcuni editoriali di giornali di Toronto e di fuori, sul problema della stampa in Italia:

"Ma quanto sono stupidi codesti giornali americani!"

Il fatto che la larghissima maggioranza del pubblico italiano non verta affatto questa presunta mancanza di libertà di stampa e già indice eloquentissimo d'uno stato di fatto che non può essere più ignorato nemmeno fuori d'Italia.

Ma, quel ch'è più grave, è il confronto tra il giornale italiano e quello americano. Tutto a scapito di quest'ultimo, all'infuori della sua mole, della sua deprevolissima cronaca nera e delle insulsaggini farcite di superficiali luoghi comuni che lo riempie.

Un altro studente di filosofia e lettere ci diceva: "La parte più seria del giornale americano è quella delle comiche a serie, quando però queste sono veramente umoristiche e non banali, grottesche, ridicole".

La sostanza, cioè la materia che realmente conta in un giornale, manca nella stampa americana in genere, fatte le debite eccezioni. Al contrario essa abbonda in quello italiano.

Per esempio: si prenda il problema della rivoluzione spagnola. Nell'un giornale si narrano i fatti senza dirne le cause, i moventi, quello che c'è sotto, quello che si nasconde entro il calderone spagnolo in ebollizione. Nell'altro, in quello italiano, per ogni nuovo episodio della rivoluzione iberica c'è uno sforzo continuo a dimostrare le ragioni, i rapporti di causa ad effetto, le connessioni, i legami, gli aspetti che al comune lettore sfuggirebbero se non venissero illuminati appropriatamente.

Una miopia esasperante acceca il giornalismo americano. Chiuso in certi canoni politici, non riflette la vita interiore, ma i soli aspetti e-

sterni. La coreografia. Manca della forza di penetrare. Sembra che abbia scoperto il Vero politico e giudica tutto alla stregua di questa scoperta con un'aria apocalittica o istrionica che esaspera.

Il giornalismo americano ha il torto, poco perdonabile, di concepire la vita un fenomeno di cristallizzazione minerale. Strana antitesi! Un popolo squisitamente dinamico è servito da una stampa squisitamente statica nel suo pensiero.

Non si confonda tale aspetto morale, difettoso della stampa americana con i suoi progressi tecnici. Questi sono meravigliosi, ma non sono solo della stampa americana e non sono sempre gli americani che hanno fatto i battistrada in questo campo. Essi hanno piuttosto il merito di aver generalizzato il sistema, come in molti altri campi della tecnica. L'Italia non ha nulla da imparare in materia.

Quando si passa dalla tecnica all'estetica e alla morale, allora sono gli americani che possono imparare molto dalla stampa italiana.

Il difetto intrinseco della stampa nord americana, di voler ridurre tutto ai termini di quel presunto Vero che gli americani credono di aver scoperto, crea un teismo, con dogmi strani, e con la pretesa di tutti teismi che è quella di non aver dogmi di sorta. Contraddizione in termini. Contraddizione peculiare della civiltà americana, che si riscontra in molti aspetti della vita di questo continente e a tal punto da far chiedere: Si tratta d'una civiltà decrepita o d'una civiltà fanciulla ancora?

Gli americani non si accorgono che la loro stampa è schiava dei grandi interessi finanziari, industriali, commerciali, agricoli o delle grandi organizzazioni operaie, o delle sette che pullulano nel continente. No. La sente strillare ogni giorno lo scandalo nuovo; la vede creare ogni giorno questo scandalo e pensa che se così fa, così è ben fatto. Questa superficialità di giudizio, questa mancanza di senso morale, si riflette in tutta la vita americana.

In politica ci si regge con una costituzione pre Rivoluzione Francese. E questo lo si chiama: massima perfezione del giorno. Nelle dottrine filosofiche il nichilismo della Riforma, è ancora l'apice del progresso del pensiero.

Si ritiene in morale che il più alto livello di essa sia la legge del piacere. La miseria, le sofferenze, il sacrificio sono condizioni dei colpevoli, dei reietti, dei deboli. In diritto è deprevole, male, cattivo, passibile quindi di sanzione, tutto ciò che non scaturisce dalla dottrina liberale democratica, i cui dogmi costituiscono il teismo accennato sopra. In estetica, è legge suprema del bello tutto ciò che è comodo, anche se orribilmente brutto.

Lo spirito americano sembra non avvertire che nel giudizio di tutte le cose, dal punto di vista di quel presunto Vero, costituisce una vera e propria tirannia in guanti gialli che condanna tutto con un dogmatismo petulante degli ignoranti.

Quasi tutta la legislazione, per es-

sere fedele ai canoni della democrazia, è antidemocratica, in quanto favorisce piccoli gruppi o alcune classi.

Se questa non è megalomania collettiva, poco manca.

In paesi che vantano la massima democrazia, non si riesce a trovare nei giornali notizie sull'andamento di un determinato sciopero operaio.

In un paese che vanta il massimo progresso meccanico non si riesce a trovare sui giornali una descrizione viva delle condizioni miserevoli di un decimo della sua popolazione disoccupata, languente.

In un paese che vanta il massimo delle libertà civili, la sua stampa nasconde la schiavitù economica di larga parte del suo popolo che lavora per meno del necessario a la vita.

In un paese che ritiene di accordare ai suoi cittadini il massimo dei diritti, la stampa tace che questi vengono conculcati ogni giorno; e a milioni di persone viene negato il diritto primo d'un uomo: quello di lavorare.

In un paese, infine, in cui ci si vanta di pubblicare tutto ciò che può costituire una notizia in senso giornalistico, si omette la notizia prima d'ogni giorno, quella cioè che nelle agenzie giornalistiche e nelle redazioni le notizie che non piacciono vengono sopresse, manipolate, falsate in una maniera che offende la verità e la giustizia.

Questi, molto in breve, gli aspetti della vita e della libertà di stampa in America.

Le stesse notizie, trattate da giornali italiani, rivelano un'impressionante differenza. Sembra che questi penetrino come i raggi X nei fatti, mentre quelli americani li guardano ad occhio nudo.

Si dice che in Italia la stampa non può parlare. E una volgare menzogna. Si prenda tutta la stampa tecnica e si veda come essa polemizza anche con gli alto locati, e sui problemi più svariati. Se di queste polemiche non se ne ha un'eco diffusa nella stampa quotidiana è perché questa dedica il suo spazio modesto ai fatti del giorno, com'è suo dovere. Si dice che il giornale quotidiano prenda l'imbeccata dal Ministero della Stampa e Propaganda. Questo è

giusto ed è ben fatto. Perché così facendo la stampa serve realmente gli interessi del paese e non quelli di qualche gruppo soltanto d'interessati, come avviene nella stampa americana.

Si dice che il giornale italiano è un po' monotono. Infatti lo è, perché nessun direttore d'un giornale italiano, modesto e malandato quanto si voglia, s'abbasserebbe a fare un giornale sensazionalista come è la più gran parte dei giornali americani.

Si dice inoltre: manca di vivacità. Benedetta mancanza! Quanto il colore è fatto di pornografia, di estesa cronaca dei più atroci delitti, delle passioni umane più inimmaginabili, benedetta mancanza che ci consente di dare il giornale ai nostri figli, senza il dubbio ch'essi abbiano in mano il più ignominioso testo di corruzione.

Il giornale italiano serve il Governo, si accusa. Dove il Governo non è un partito che domina; dove il Governo e il popolo sono una cosa sola; dove si governa per tutti e non per la propria camarilla soltanto; dove il governo è di tutte le classi sociali; dove il governo reagisce con uguale prontezza e con uguale forza verso tutti i suoi cittadini, la stampa, servendo il governo, un governo giusto, un governo sollecito del vero bene del popolo, compie il suo dovere.

Gli italiani sentono questo e leggono sempre più i loro giornali. Hanno sempre più stima di essi. Sanno che se dicono una cosa è vera o, quanto meno, il massimo possibile vicina al vero. Non si dolgono affatto dei loro giornali. Anzi li apprezzano. La tiratura di tutti i giornali italiani è in sensibile aumento. Ed essa non è formata sui premi, sulle gare e nemmeno sulla pubblicità, ma solo sul suo contenuto, sulla sua prontezza e sui progressi tecnici.

Un fatto ancora va rilevato. Se un giornale italiano si azzardasse a dare delle notizie che possono comunque servire ai nemici d'Italia, non è il Governo o il Prefetto ch'esso deve temere, ma la violenta reazione dell'opinione pubblica che lo condannerebbe inesorabilmente.

In questa prontezza di reazioni risiede la vera, la classica democrazia, quella pensata dai più grandi uomini della terra di tutte le epoche. E non quella porcheria che i politici di mestiere chiamano pomposamente democrazia, in America e altrove.

T. Mari.

STAGIONE 1936-37
GRANDE APERTURA
CANADIAN GRAND OPERA ASSOCIATION
Presenta
Braheon A. Urban, Imp.
AIDA DI VERDI
al
MAPLE LEAF GARDENS
MERCOLEDI, 14 Ott. 8.20 p. m.
115 persone al palcoscenico nonché stelle del Metropolitan Opera

Si torna alle quote 90 e 10

Nello storico discorso di Pesaro (1927), il Duce aveva stabilito che la lira sarebbe stata fissata, per il suo valore, nel rapporto di 1 a 90 nei confronti con la sterlina e di 1 a 19 in quello del dollaro. Cioè, con una sterlina si avevano 90 lire e con un dollaro 19 lire. Durante questo frattempo, tanto il dollaro che la sterlina, monete internazionali più diffuse, sono diminuite di valore, perché è diminuito in esse la proporzione di oro fino che contengono. La lira invece, non ha diminuito questa proporzione di oro ed è rimasta nel suo valore primitivo. Così che le proporzioni con la sterlina e il dollaro sono cambiate. Infatti, con lire 12,50, invece di 19, si è riusciti a prendere un dollaro e viceversa. Con un dollaro si prendevano solo L. 12,50, invece di 19.

L'Italia non ha mai cambiato questo valore della sua lira, essendovi altri stati che pure non l'avevano cambiato. Tra questi vi erano la Francia, la Germania, l'Austria, la Svizzera, ecc, con i quali l'Italia ha un commercio assai più forte di quello con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. All'Italia conveniva mantenere il valore della sua moneta in rapporti stabili con quelli delle nazioni che avevano maggiori traffici con lei, perché questi si svolgessero tranquillamente.

Ad un certo momento anche questi stati trovarono conveniente ridurre il valore oro della moneta, per metter-

ne in circolazione di più e facilitare gli scambi con l'estero. Allora anche l'Italia fa lo stesso e si ritorna alle quote 19 e 90.

Queste le grandi operazioni finanziarie di questi giorni.

Quali le conseguenze?

Esse sono tante e sono di natura interna ed esterna. All'interno i prezzi saliranno in tutte le cose, perché è diminuito il valore intrinseco del denaro. Questa ascesa dei prezzi porterebbe uno squilibrio e quindi un disagio all'interno. Il Governo s'è preoccupato di questo e ha preso una serie di provvedimenti che servono a frenare le conseguenze di questo squilibrio.

Tra i vari provvedimenti che servono a livellare i prezzi all'interno ve ne sono alcuni che riguardano anche l'estero. Il più importante di essi è la diminuzione dei dazi doganali sui grani, i cereali, le farine che dal 75% vanno al 47%; i bovini, il cui dazio è ridotto del 75%; le carni fresche congelate, del 60%; l'olio di oliva, del 40%; uova e pollame del 64% il lardo e lo strutto, del 100%; cioè è tolto il dazio; il carbone 5%; il "coke", del 12,50%. Come si vede, si tratta di tutti articoli di prima necessità. Questi verranno più facilmente importati e quindi faranno concorrenza alla produzione interna ed eviteranno l'aumento eccessivo dei prezzi all'interno.

Le importazioni vengono però maggiormente facilitate dal provvedimento del ritorno della lira a quota 90 e 19, perché con esso sarà più facile vendere in Italia, oggi che i prezzi in Italia saliranno alquanto. Di questo s'avvantaggierà anche il Canada che potrà vendere in Italia i grani, le farine, i cereali, il pesce, ecc, prodotti di cui il Canada abbonda. Il fatto è stato ampiamente rilevato anche dalla stampa locale che lo ha commentato assai simpaticamente.

Ci sembra che sarebbe giunto il momento propizio, perché il Canada si muovesse a stipulare un trattato di commercio con l'Italia, che aumenti gli scambi commerciali tra i due paesi, con benefici risultati da entrambe le parti. Il Canada è sempre un paese che può vendere molto in Italia, se lascerà che l'Italia venda adeguatamente nel Dominio.

T. M.

E' nota la distrazione di Enrico Panzacchi. Una volta leggendo su di un manifesto affisso per le vie di Bologna il titolo di una conferenza, esclamò:

— Bell'argomento. Voglio andare a sentirlo — dimenticando che il conferenziere era lui.

Nei giorni della presa di Addis Abeba, un soldato, acceso di patriottico entusiasmo, scrive a suo padre: "Caro padre, Addis Abeba è nostra; mandami del denaro".

Il padre, di rimando: "Caro figlio, vendi la tua parte e la mia, e divertiti".

IL POSTO AL SOLE

Una formidabile armata del lavoro costituita da centomila operai, è impegnata nelle gigantesche opere pubbliche dell'Impero. E' buon sangue d'Italia. Gente forte, sobria, voltiva, essa darà un nuovo volto all'Etiopia, creando tutta l'attrezzatura della civiltà su un immenso altipiano per gran parte ancora barbarico.

Di questa armata del lavoro, — destinata a ricevere nuovi rincalzi man mano che le iniziative edilizie, agricole e minerarie prenderanno sviluppo, — fanno parte molti connazionali già emigrati all'estero. Dopo aver contribuito a valorizzare territori e Imperi di altre genti in tutte le latitudini, essi trasmigrano nelle nuove plaghe italiane d'oltremare, nei nuovi lembi di Patria, nei quali l'emigrato udra l'idioma e ritroverà i costumi d'Italia.

L'armata del lavoro è inquadrata in centurie dalla Milizia. I moschetti garantiranno la sicurezza. La tutela materiale e morale degli operai sarà affidata non a sovrintendenti di ventura, ma a ufficiali, che rappresentano la Patria e lo Stato, il disinteresse e la giustizia.

E' uno stile nuovo di colonizzazione, che si differenzia dai sistemi di sfruttamento tuttora vigenti in altri Imperi e presso le cosiddette "grandi democrazie". Il Regime imperiale

fascista tutela l'operaio, gli dà una dignità e uno stile, sottraendolo all'insicurezza e alle incognite che la vita coloniale presenta, con i suoi sistemi ancora per gran parte seminiegri, in altre plaghe d'Africa e d'Asia.

L'Impero assorbita gradatamente la gioventù che esuberava nella Penisola. Non è solamente il lavoro del braccio che può trovare sfogo negli immensi e ricchi territori di Etiopia. Le centurie di lavoratori richiederanno l'opera direttiva e assistenziale di oltre un migliaio di ufficiali. Duecento sottufficiali inquadreranno l'Esercito coloniale. Le costruzioni stradali, l'edilizia, le imprese minerarie, i primi sviluppi del commercio, dell'agricoltura e dell'industria, oltre alla manodopera impiegheranno migliaia di tecnici, di imprenditori, di dirigenti, di professionisti.

Un grande Popolo ha finalmente lo spazio. Il problema vitale dell'Italia era di conquistare terre ad una popolazione in continuo aumento. Questo problema che non poteva essere risolto nella Penisola, — divina, ma ristretta, — è avviato a soluzione in Etiopia. Ogni Provincia, ogni Comune d'Italia, avrà i suoi figli al di là del Mediterraneo, in nuove Province d'Italia.

Ciò era nelle necessità inderogabili di un Popolo ed è nell'interesse della civiltà.

Ginevra, nei suoi intrighi e nelle sue gelosie contro l'Italia proletaria, ripete l'errore di Versailles. Ma non sono i caudicini noleggiati che scrivono la nuova storia d'Etiopia. Essa è scritta col sangue e col lavoro di un grande Popolo di costruttori.

"Il Popolo D'Italia"

CALENDARIO COLONIALE

- 11 Ottobre — Comunione sociale al Circolo Colombo.
- 12 Ottobre — Celebrazione del Columbus Day al Circolo Colombo.
- 13 Ottobre — Si inizia la stagione di Scopa e Bridge al Circolo.
- 18-25 Ottobre — Missione in italiano a St. Agnese.
- 16 Ottobre — Scopa e Bridge nella Casa d'Italia.
- 31 Ottobre — Halloween Dance a St. Agnese.
- 3 Novembre — Ballo della Vittoria al King Edward Hotel.
- 23 Novembre — Ballo del Circolo per il 20.mo anno di fondazione.
- 31 Dicembre — Ballo di Capo d'Anno al Circolo Colombo.
- Ultimo lunedì di Carnevale — Ballo dei Figli d'Italia.

Per provare un piacere nuovo gustate
Salada Orange Pekoe Selezionato

'SALADA' TEA